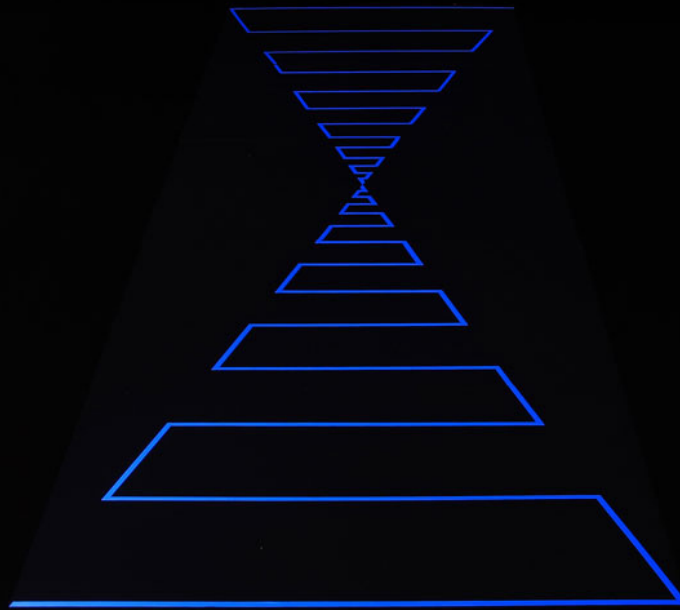


# artevangelo

Lucrezia Minerva



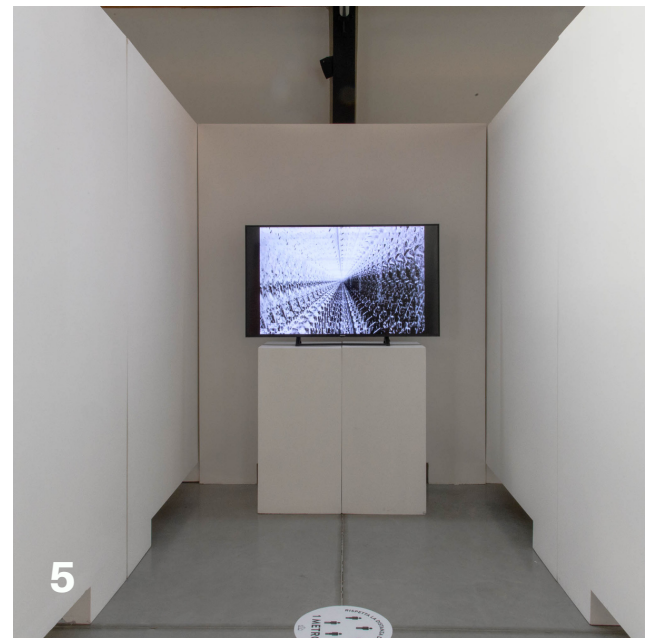
# artevangelo N.27

Diretto da  
Salvatore Manzi e Stefano Taccone

- 01 *Nulla è ciò che sembra*, 2018. Marmo
- 02 *Bit*, 2021. 100 fogli di carta 300gr, grafite, gomma, vetro, alluminio
- 03 *Alfa\_beta*, 2023. Performance, installazione. Acrilico su carta
- 04 *Pontile al tramonto*, 2017. Acrilico su tela
- 05 *Cell. 0.21*, 2021. Frame da video
- 06 *Distorsioni sociali*, 2018-2022. Installazione site-specific. Stampa fotografica, carta, acrilico
- 07 *Geometrie sacre*, 2019. Plexiglass, tecnica mista su tela, acciaio



In copertina:  
*Reso Semplice*, 2021. Installazione.  
Carta, cartone vegetale, legno, luce UV



“

Con l'arte cerco di dar voce e indagare i molteplici aspetti che compongono la vita umana, naturale, cosmica siano essi spirituali, filosofici, psicologici, scientifici. La ricerca artistica mi permette di estendere la visione, la consapevolezza e alimentare la curiosità ludica di sperimentare diversi materiali e mezzi espressivi connettendo, a volte, diverse discipline. Il modus operandi si focalizza su ciò che il lavoro simboleggia auspicando ad oltrepassare le congetture formali ed estetiche e proiettandosi all'analisi di una introspezione atemporale.

”

Lucrezia Minerva

# LUCREZIA MINERVA

## COSA NARRA IL COSMO?



*Circuiti temporali, 2022. Arte urbana. Pittura a quarzo su asfalto*

**D**ov'è Dio? Su cosa fondiamo non dico il suo amore per noi, ma almeno la sua esistenza? O, in termini meno marcatamente teistici, dov'è, se è, il divino? Come facciamo a riconoscerlo? E che cos'è l'uomo? Quanto e come partecipa di questo divino? Nella tradizione cristiana senz'altro la risposta più forte e pregnante rimanda immediatamente alle Scritture, ma esiste anche un'altra risposta che mette in primo piano la conformità tra la perfezione di Dio e quella della natura. Consideriamo quell'umanesimo cristiano assolutamente interno all'alveo del cattolicesimo - benché non necessariamente nell'ortodossia cattolica - che addita la bellezza del creato e dell'uomo stesso come prova-manifestazione di Dio. Si tratta di una visione in cui, se il discorso della caduta data dal peccato dei progenitori - e di conseguenza il ruolo redentivo di Cristo - sembra perdere la sua centralità, reviviscenze platoniche sono evidenti. Si pensi a Marsilio Ficino, al Botticelli - il quale, prima dell'incontro con Gerolamo Savonarola, di Ficino è una sorta di braccio artistico -, al giovane Michelangelo della volta della Sistina, fino ad un grande nome del Romanticismo conservatore come François-René de Chateaubriand. Non che tale narrazione sia sprovvista di ancoraggi biblici: «I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle Sue mani annuncia il firmamento» (Salmo 18, 2);

«Tutte le opere lodano il Signore» (Salmo 145, 10) etc. Ma essa si rivela in tutta la sua problematicità nel momento in cui si pone come autentica ricapitolazione della Rivelazione cristiana. La poetica di Lucrezia Minerva non aderisce a nessuna di queste due opzioni. Tuttavia, ella è senz'altro molto più vicina alla seconda, benché non vi siano in lei mai espliciti richiami al cristianesimo e la sua stessa idea di bellezza, quando anche fosse possibile adoperare in rapporto alla sua opera tale impegnativa nozione, non ha niente delle forme classiche. Essa è ricercata - e lambita - attraverso le materie dell'arte che conferiscono forma visibile ad una idea che insieme vive primariamente nella mente ed è già nel cosmo. L'arte diviene così per lei lo strumento atto a confrontare, compenetrare, finalmente conoscere l'affinità - e inevitabilmente anche la distanza, benché l'accento paia nettamente posto sulla prossimità - che tra soggetto umano e resto del tutto esiste. L'arte, più ancora, diviene in lei un veicolo mistico, capace di porre in connessione con una dimensione sentita come divina e gustare le sue delizie.

*Stefano Taccone*